

Presentazione dell'Esortazione Apostolica "Dilexit te"

P. Frédéric-Marie Le Méhauté

Prendere seriamente l'amore di Cristo ... a partire dagli ultimi

Il punto di partenza di *Dilexit te* è l'amore di Dio per una comunità debole, "esposta alla violenza e al disprezzo" (1). Il Santo Padre ricorda che al di là delle definizioni di povertà, "i poveri non sono lì per caso né per un destino cieco e amaro" (14). Sono le "strutture di peccato che creano povertà e disuguaglianze estreme" (90-98). La nostra attenzione deve andare a queste persone "più deboli, più miserabili e più sofferenti" (2) e, in particolare, alle donne, che a volte sono "doppiamente povere" (12). Non si tratta solo di combattere le cause strutturali della povertà, ma anche di raggiungere concretamente coloro che sono spesso lontani dalla nostra attenzione, per vivere "con loro e come loro" (101).

Dobbiamo essere realisti: "Ci sentiamo più a nostro agio senza i poveri" (114). Essi sconvolgono le nostre abitudini, ci mettono di fronte a dei limiti umani che preferiamo ignorare. Il Papa ci invita a cambiare prospettiva. I poveri non sono soltanto un problema. Essi "sono una 'questione di famiglia', sono 'dei nostri' " (104), "fratelli e sorelle da accogliere" (56) perché Dio stesso li sceglie per primo. "È a loro anzitutto che si rivolge la parola di speranza e di liberazione del Signore" (21). Questa scelta privilegiata di Dio può metterci a disagio. Preferiremmo un Dio imparziale. Certo, la salvezza è per tutti ma non ci giunge al di fuori di relazioni concrete (52). Laddove la nostra logica mondana si costruisce a partire dai forti e rifiuta chi non può parteciparvi, la logica di Dio parte dagli esclusi, dalla "pietra scartata" (Sal 117,22) per realizzare il suo Regno.

L'impegno per i poveri non è dunque solo una conseguenza della nostra fede. È un'epifania, "un atto quasi liturgico" (61) poiché "non si può separare il culto di Dio dall'attenzione ai poveri" (40). "In questo appello a riconoscerlo nei poveri e nei sofferenti, si rivela il cuore stesso di Cristo" (3). "L'amore per i poveri (...) è la garanzia evangelica di una Chiesa fedele al cuore di Dio" (103) e una comunità che pretendesse di "restare in silenzio senza preoccuparsi in maniera creativa" dei poveri è destinata a perdere il proprio vigore evangelico (113).

Dilexi te ricorda la necessità di impegnarsi *per* i poveri, di donare *ai* poveri, soprattutto attraverso l'elemosina (115-119). Ma insiste affinché impariamo ad agire *con* loro. L'accelerazione dei problemi contemporanei "non è stata solo subita, ma anche affrontata e pensata dai poveri" (82). Dobbiamo insistere su questo termine: i poveri

hanno un *pensiero*. Vale a dire, possono essere attori e non solo "oggetti della nostra compassione" (79) o delle nostre politiche, possono aiutarci ad analizzare i problemi e soprattutto sono portatori di soluzioni reali. Muoverci per comprenderli *a partire da loro* è quindi una necessità perché "la realtà si vede meglio dai margini e i poveri sono dotati di un'intelligenza particolare, indispensabile alla Chiesa e all'umanità" (82). Imparare da questa intelligenza ci permette di percepire meglio la logica mondana che opera nella società e nella Chiesa. È a partire da questa intelligenza che *Dilexi te* denuncia una politica o un'economia dominate da una "minoranza felice" (92) che monopolizza la ricchezza e impone "sacrifici al popolo per raggiungere determinati obiettivi che riguardano i potenti" (93).

In sintesi, *Dilexi te* articola una teologia della rivelazione che scaturisce dalla misericordia verso i più poveri, da un'ecclesiologia della diaconia come criterio di verità e da un'etica sociale che si unisce, con la mano tesa, alla lotta per la giustizia. Le ultime parole sono programmatiche di una Chiesa "che non pone limiti all'amore, che non conosce nemici da combattere ma solo uomini e donne da amare" (120). Ogni persona indigente dovrebbe poter sentire queste parole per lei: "Io ti ho amato". Questa è la promessa e la nostra bussola per seguire ed "imitare il Cristo povero, nudo e disprezzato" (64), per costruire una società e una Chiesa dove "nessuno si senta abbandonato" (21).

P. Frédéric-Marie Le Méhauté

Biografia

Inizialmente ingegnere in Francia e Giappone, è entrato a far parte dei Frati Minori ed è stato inviato a lavorare con persone povere: persone di strada, Quarto Mondo, bambini di strada in Congo... L'ascolto di queste persone ha plasmato la sua ricerca teologica. Nel 2021 ha difeso una tesi nel tentativo di comprendere la "misteriosa saggezza dei poveri" basata sui cristiani che condividono la Parola di Dio con persone indigenti. È docente presso le Facoltà Loyola di Parigi. Dall'aprile 2025 è Ministro Provinciale della Provincia Francescana di Francia-Belgio.

Tra le sue pubblicazioni: *Révéle aux tout-petits. Une théologie à l'écoute des plus pauvres*, Paris, Cerf, 2022 ; tradotto *Rivelato ai poveri, Una teologia in ascolto dei più poveri*, Roma, Castelvechi, 2023.